baradèll

associazione nazionale alpini - sezione di como

Como - Anno XXVIII - n° 2 - Aprile/Giugno 2002

Sped. in abbon. post. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Como

La 75ª Adunata nazionale alpini in terra di Sicilia, a Catania, alle falde dell'Etna

In trasferta oltre il mare

Per gli alpini l'Italia è una sola, da settentrione a mezzogiorno, nessun luogo è lontano. Una grande Adunata ha smentito coloro che ritenevano Catania sede inadatta

E non si dica più che noi alpini ne facciamo una questione di territorio, perché non è vero e l'abbiamo ampiamente dimostrato.
Per noi l'Italia è una sola, è tutta intera, dal punto più a nord fino all'estremo sud.
Per essere onesti, sfido chiunque sostenere di non essersi lamentato per la scelta di Catania, come sede della 75ª Adunata nazionale. Abbiamo mugugnato tutti, ma solo per un fatto di comodità e di tempi, non certo per questioni di sostanza.
D'altra parte, è andata come sempre; è andata come doveva andare e tantissimi di noi alpini, hanno invaso la Sicilia.
Strano ma vero: potrebbero dirci di andare in capo al mondo e noi ci andremmo, sicuramente non tutti, ma ci andremmo.
Ed è stato così anche quest'anno. Personalmente, ci sono stato tre giorni e me li sono gustati dal primo all'ultimo minuto.
Ho la fortuna di avere un amico che abita proprio a pochi chilometri da Catania; è un amico di grande disponibilità e molto generoso. Già dall'autunno scorso si è dato da fare per trovarci l'albergo.
Dico "trovarci", perché non ci sono andato da solo. In realtà è stata una trasferta a tre, visto che mi sono organizzato per andarci con il Presidente e con Danilo Pontiggia di



Ponte Lambro (quest'ultimo è diventato un po' la nostra ombra).
E siam partiti, siam partiti in aereo. Era pieno di alpini, tutti con l'aria dei professionisti, seri e composti.
Dopo un viaggio assolutamente sopra le nuvole, siamo arrivati a Catania col sole e abbiamo trovato ad aspettarci Rosario, il mio amico di Giarre. Siamo amici da una dozzina d'anni e tra noi c'è molta familiarità, però lui conosce bene me e non i miei amici. Eppure il suo comportamento nei loro confronti è stato subito assolutamente uguale a quello che ha con me. Poi mi ha spiegato che «Se sono tuoi amici, sono anche amici miei, è normale». Forse è normale in Sicilia, ma non lo è per noi, che in termini di ospitalità abbiamo tutto da imparare. Morale della favola, Rosario ci ha fatto da autista, cicerone e tutto quanto necessario a tempo pieno, dal primo all'ultimo minuto della nostra trasferta catanese.

Prima giornata

Visita a Giarre e sosta in pasticceria, per quella che in Sicilia chiamano colazione: brioche accompagnata da granita alla mandorla.
Non ne parlo oltre, altrimenti rischio lo svenimento.
Trasferimento ad Acitrezza, dove avremmo anche dormito e dove abbiamo trovato i bagnanti intenti a nuotare… e pensare che eravamo partiti da casa con un certo freddino. Grande mangiata di pesce (che poi avremmo replicato la sera) e visita all'Etna.
Le immagini delle eruzioni e del "dopo eruzione" hanno fatto il giro del mondo e sono note a tutti, ma vedere di persona e tutt'altra cosa. Chi, come me, arriva per la prima volta sul posto, si trova in un paesaggio lunare, ancora fumante e dai diversi colori. Ogni bocca del vulcano assume i colori dei minerali che si è trascinato e le montagnole si presentano rossicce, gialle, oppure nere.
Ci si sarebbe aspettati di trovare i marziani, invece le creste brulicavano di alpini, intenti a raccogliere reperti da portare a casa. C'è di buono che la roccia lavica pesa poco, altrimenti… poveri pullman!
Poi, di nuovo in macchina, alla volta di Giardini Naxos e Taormina, dove, tra gli altri numerosi alpini, abbiamo incontrato gli amici di Castelmarte. Taormina è veramente come me l'immaginavo, è un vero gioiello, tanto più di sera, con la suggestione dell'illuminazione artificiale. Lungo le strade, anziché i soliti tigli, ci sono piante di arance amare. Diceva Rosario che, se ne mangi una, stai male da morire e noi ci siamo chiesti se qualche alpino non ci sarebbe cascato.
La sera, come dicevo, altra mangiata di pesce, sempre quello, ma tanto buono da non poterci rinunciare.

Seconda giornata

La mattina sono abituato a svegliarmi alle 5,30. Essendo in vacanza, ho prolungato di una mezz'oretta e alle sei ero sul balcone della mia camera, a gustare l'aria di mare e il paesaggio dei faraglioni nerissimi di Acitrezza.
Il bello dell'alba nelle località di vacanza è dato dai panorami, ma anche dal silenzio assoluto.

Continua a pagina 3

Rinascita

di Icaro

Sempre più spesso mi capita di ricevere lettere di professori, maestri o alunni che mi esternano la loro soddisfazione perché a scuola si ricomincia a parlare di Patria, di Tricolore, degli alpini nella seconda guerra mondiale.
Un paio di ragazze, una ligure, l'altra emiliana, hanno avuto lusinghiere espressioni per i loro docenti e per noi alpini, espressioni che, nel mio scetticismo tipico dell'età, credevo ormai morte e sepolte.
Non solo, ma una signora, moglie di un ufficiale reduce di Russia, mi ha fatto sapere con una punta di orgoglio, che è stata convocata da una scuola per parlare ai ragazzi delle esperienze del marito, trovando un uditorio particolarmente attento, mentre è noto da L'Alpino, *che per anni un maestro di Oriolo Calabro (Cosenza) ha insegnato ai suoi alunni quanto di meglio in fatto di amor di Patria.*
A mia volta debbo dire che le due scolaresche che ho guidato alla mostra dell'UNIRR allestita a fine marzo dalla nostra sezione, hanno dimostrato una preparazione e un interessamento eccellenti. Tutto ciò è confortante.
Paragono questo timido rifiorire di sentimenti al rinascere della natura dopo un incendio che ha devastato un bosco; mi è capitato più volte di tornare, dopo anni, su quei luoghi inceneriti e constatare che qua e là rispuntano le prime piantine, cosiddette pioniere, che riportano la vita in quel deserto, antesignane di specie più forti e più robuste.
Ecco: a mio avviso iniziative come quelle rappresentano le piante pioniere di un bosco che vorrei tanto tornasse ad albergare nel cuore degli italiani dopo l'incendio devastatore provocato in mezzo secolo da politici tesi più agli interessi personali che a quelli della Patria.

Parliamo un po'

di Protezione civile e volontariato

Ultimamente, le abituali quattro chiacchiere inerivano ad argomenti fuori dalle nostre "mura sezionali".
Questa volta intendo soffermarmi su un argomento assolutamente nostrano e, da un po' tempo trascurato: il nucleo di Protezione civile.
È necessario farlo perché ritengo doveroso che tutti i nostri alpini conoscano qual è la capacità e la potenzialità del nucleo stesso, del quale, come iscritti alla Sezione, in sostanza dispongono.
Le informazioni concernenti l'attività del nucleo sono state esternate durante l'assemblea annuale, alla quale non possono partecipare tutti gli iscritti, perciò è bene soffermarci con alcune considerazioni.
Più che elencare le attività svolte, ritengo opportuno soffermarmi sull'importanza del lavoro effettuato, anche quello poco considerato e non rientrante negli impegni più appariscenti, ma ugualmente importante, in alcuni casi indispensabile alla funzionalità del nucleo.
Nell'anno trascorso sono state prestate 14.155 ore di lavoro "assolutamente" gratuite, come d'altra parte statutariamente previsto, che comprendono una quarantina d'interventi cosiddetti principali e tanto, tanto lavoro complementare.
L'attività del nucleo s'è rafforzata sempre più e, di pari passo, prosegue la specializzazione d'intervento, arrivata ormai a coprire tutte le necessità che si presentano.
Il nucleo è nella possibilità di effettuare interventi d'ogni genere, anche grazie al potenziale di attrezzatura e automezzi di cui dispone che permettono l'operatività in assoluta autonomia, assommata alla possibilità di fornire assistenza per un elevato numero di giorni.

Continua a pagina 7

La visita del Generale

Il comandante delle Truppe Alpine, generale Roberto Scaranari, lo scorso 6 aprile, ha onorato la nostra sezione con la sua presenza

Lo scorso 6 aprile, il generale Scaranari, comandante delle Truppe Alpine, ha fatto una veloce visita alla nostra sezione.
Erano più di dieci anni che un comandante degli alpini non arrivava a Como. L'ultima volta fu nel 1991, allorché il generale Rizzo, partecipò al raduno del 5° Reggimento Alpini, tenutosi a Erba.
Merito principale dell'incontro, con l'alto ufficiale alpino, spetta al socio Germano Pollini, rovennese, suo amico personale dai tempi in cui fece il servizio militare e Scaranari gli era comandante col grado di tenente.
La giornata è stata piena e intensa. Un'infilata unica, a iniziare dalla visita in sede con i rituali scambi di ricordi, cui è seguita una conversazione "a ruota libera", con linguaggio alpino, aperto, schietto, più da commilitone che da comandante.
A seguire, un ridotto ricevimento in Comune, condotto con signorilità dal vicesindaco dottor Mascetti, che anche in quest'occasione s'è dimostrato nostro grande amico.
Successivamente, dopo la pausa pranzo, visita alla mostra sulla campagna di Russia in corso a palazzo Natta e, via di corsa alla sala della Ca' d'Industria per la conferenza concernente la situazione attuale e le impostazioni future relative alle Truppe Alpine.
All'incontro hanno presenziato: il sindaco dottor Botta, con il vicesindaco dottor Mascetti, l'assessore Villani, il questore dottor Scoletta, l'assessore Varisco per la Provincia, il presidente della Cà' d'Industria dottor Castelli (nostro associato), rappresentanti di associazioni d'arma, fra i quali il presidente della "Combattenti", alpino Genazzini e il consigliere nazionale Giuliano Perini, in rappresentanza del presidente nazionale, e naturalmente molti alpini, con altrettanto pubblico che ha occupato ogni genere di posto dell'ampia sala.
La relazione del comandante Scaranari è stata minuziosa e approfondita; dalle sue parole è emerso il quadro attuale delle Truppe Alpine, basato prevalentemente su personale volontario e su attività tecnicizzate, meno alpine rispetto alle nostre più comuni conoscenze.
Il quadro esposto dal generale Scaranari ha rivelato un'impostazione lontana dalle visioni associative, in cui primeggia l'attività per così dire professionale, a scapito dei valori a noi ben noti.
Grazie anche alle numerose domande dei presenti, il generale Scaranari ha potuto fare un quadro esaustivo dell'impostazione odierna degli alpini e di ciò che costituisce l'attuale necessità dei reparti.
Nonostante l'impatto duro con la realtà attuale, molto differente da quella vissuta da ciascuno di noi, rimane la certezza dell'alta considerazione delle Truppe Alpine e dell'utilizzo specialistico degli alpini nei casi di particolari necessità d'impiego delle nostre truppe nei teatri più impegnativi delle missioni all'estero.
Situazione che mantiene fiducia sul futuro dei nostri reparti.
Ciò che a noi più piace, l'addestramento in montagna, ha oggi un ruolo minore, essendo cambiate le necessità di formazione, più finalizzate alle mutate necessità.
Le variazioni descritte hanno portato il sindaco di Como, dottor Botta, a un'espressione di rammarico, in rapporto al servizio militare quale serbatoio dell'ANA, col susseguente timore di una riduzione della disponibilità del dopo naja con la potenziale possibilità di perdere una fetta di volontari a disposizione della cittadinanza.
Il consigliere Perini ha sottolineato la validità della scuola di vita costituita dal servizio militare, in particolare di leva, e la necessità che anche nella situazione attuale, fare l'alpino continui ad essere una scuola per l'apprendimento dei valori di alpinità, dovere, disponibilità e amore di Patria.
Per quanto mi riguarda, trovandomi a dover fare, per così dire, il moderatore, non ho potuto esternare il mio pensiero, pertanto lo faccio brevemente in questo spazio.
Prendendo atto della situazione e della legge vigente, pur dovendo soffocare a fatica i sentimenti individuali legati alla naja alpina conosciuta e imparata ai miei tempi, sono ancora più convinto che, «Per tenere acceso il fuoco» come emerso nell'ultima Assemblea, dobbiamo lavorare sodo per portare i nostri ragazzi alla naja alpina, aiutandoli a scegliere di aderire alla ferma annuale, breve, media lunga o come man mano sarà chiamata negli anni prossimi.
Purché i nostri ragazzi diventino alpini e ci aiutino a mantenere la tradizione del cappello (così com'è) e dei valori che derivano dall'averlo indossato e continuino, col nostro stesso impegno, a mantenere viva quella solidarietà che siamo capaci di portare dovunque.
L'abbraccio fraterno che abbiamo ricevuto a Catania e il calore umano che siamo riusciti a esternare anche in questa città che erroneamente ritenevamo "meta difficile" può servire ad allargare gli orizzonti dei valori dell'alpinità.
L'uso maggiore e continuo dei mezzi d'informazione di massa, portando finalmente fuori dal nostro cerchio associativo i valori alpini, servono a creare quell'informativa necessaria a far conoscere e apprezzare ai nostri giovani l'opportunità di ripercorrere la strada dei loro padri, anche se il "mezzo di trasporto" è ben diverso.
Ne sono certo, fra i nostri scopi associativi dobbiamo spontaneamente imporcene uno nuovo: l'insegnamento dell'alpinità ai giovani, perché scelgano di diventare soldati alpini e continuino come noi a impegnarsi poi nella seconda naja, quella che non finisce mai.
Questo incontro dei primi d'aprile con il comandante delle Truppe Alpine, generale Roberto Scaranari, rimarrà segnato nella piccola storia della nostra sezione, per quello che rappresenta: un evento particolare che, mi auguro, possa servire da slancio per un rinnovato impegno nei confronti dei ragazzi da avviare alla "nuova naja" alpina.

Achille Gregori

BARADÈLL

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di COMO
Spedizione in abbon. post.
Como

Direttore responsabile
Botta Marzio

Comitato di redazione
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gregori Achille

Direzione, redazione e amministrazione
Piazza Roma, 34 - 22100 Como
Autorizzazione del Tribunale
di Como n. 21 del 7/10/1976

Grafica
Grafismi di Tavecchio Tiziano
Castelmarte CO

Stampa
Litografia New Press
Via Carso, 18/20 - Como

Ricordi, nostalgie e affetti

Con lo stesso titolo, nel 1988 il *Baradèll* pubblicò un mio scritto nel quale ricordavo il mio comandante di compagnia, il tenente del Genio Alpino Roberto Scaranari che col grado di colonnello lasciava l'incarico di vicecomandante della Brigata Orobica.
Di lui ricordavo la signorilità, la sensibilità d'animo e la familiarità con i suoi Genieri Alpini della Compagnia Pionieri Orobica, i "mitici Peones".
Sono convinto che coloro che lo scorso 6 aprile hanno avuto l'opportunità di avvicinarlo e conversare con lui in occasione della sua visita a Como, concorderanno con me in questa descrizione.
È rimasto lo stesso di allora; «Assicuro quanti mi hanno conosciuto 35 anni fa quando ho assunto il comando del mio primo plotone di Genieri Alpini nell'ambito della Brigata Orobica, che gli anni trascorsi, qualche chilo di troppo accumulato con la vita di ufficio e un po' di capelli grigi, non hanno minimamente intaccato l'entusiasmo di allora» (dal suo discorso in occasione del suo insediamento al vertice del Comando delle Truppe Alpine).
La mia vita si incrociò (passato remoto!) con quella di Roberto Scaranari nel 1965 all'epoca della mia bellissima naja, si riannodò in modo fortunoso, diventando una storia di relazioni e sentimenti che a dispetto degli anni trascorsi si sono approfonditi e consolidati, coinvolgendo anche le nostre famiglie.
Grazie Beppe Bellomi per la tua idea di invitare a Como il nostro tenente, grazie presidente Achille per avere accolto l'idea.
Io, il suo «Caporal maggiore e carissimo amico», in questi termini mi ha citato in vari momenti in Municipio e alla Cà d'industria (e giù lacrime nonostante gli sforzi per ricacciarle indietro) non ho fatto altro che chiamarlo…
Grazie Roberto, mio tenente… generale e carissimo amico, per l'onore e il piacere che hai voluto accordare a me, agli alpini e alla città, grazie per le parole rincuoranti espresse in varie occasioni, anche se non tolgono a me e credo a tutti gli alpini quel vago e sottile senso di angoscia nel vedere snaturare la naja alpina: quella che ricordiamo noi; tu, io e i veci come noi.

Germano Pollini, geniere alpino

Il bel Paese

Divagazioni sul tema

di Cesare Di Dato

Quando ero ragazzetto e mi occupavo di cose serie, l'EIAR, la RAI di allora, irradiava una rubrica dal titolo "Commento ai fatti del giorno": mi è tornata in mente perché in questi ultimi tempi sono accaduti alcuni fatti che avrebbero costituito la gioia dell'ormai dimenticato commentatore di quei tempi.

L'avvenimento di maggior interesse, almeno per noi che abbiamo assolto il nostro dovere verso la Patria, è stato il discorso che ha pronunciato, all'apertura dell'anno giudiziario, il Procuratore generale militare, la più alta carica della magistratura "con le stellette", il 22 gennaio: l'equivalente del crudo intervento in campo civile del giudice Borrelli che tanto clamore aveva suscitato solo pochi giorni prima.
Ebbene, non ho trovato traccia del fatto su alcun quotidiano a grande tiratura né mercoledì 23 gennaio, né il giorno successivo. Eppure l'alto ufficiale ha trattato l'argomento, molto scottante, dell'applicazione del codice militare di guerra ai nostri soldati in Afghanistan dove essi operano, fin dal 20 dicembre 2001, in istato di guerra dichiarata.
Ora, dopo i rivolgimenti in fatto di nuovo regolamento di disciplina, di orari sindacali, di rappresentanze militari (legge 382/78), il codice militare di guerra era ormai tacitamente considerato roba del passato: «Tanto la guerra noi non la faremo mai più».
Ma esso invece è tuttora in vigore e allora, si chiede il procuratore, come ci si deve comportare con il militare che si macchia di un delitto previsto dal suddetto codice? Codice, cito le parole del relatore, che «Prevede ancora la condanna a sette anni di carcere per chi uccide o ferisce un piccione viaggiatore» e che dunque va rivisto e modernizzato in breve tempo per evitare brutte sorprese: con i reati commessi al fronte quali la diserzione, l'insubordinazione, gli atti contro cosa militare (cioè sabotaggi) non si scherza.
Dice il giornalista di Radio 24 nel dare la notizia che il ministro Martino ha ascoltato la relazione con fare corrucciato. Mi auguro che tale corruccio risalga alla preoccupazione che lo deve aver colto di fronte a un simile, seriissimo problema e non al fatto che una verità come questa non deve essere "sbattuta in faccia" al potente di turno per non turbare le sue serate.

Hanno fatto scalpore due episodi aventi come protagonisti i militari: a Milano, in viale Zara, alcuni bersaglieri del 3° reggimento facenti parte di una colonna in trasferimento, hanno rincorso un individuo che aveva appena scippato una signora, costringendolo a lasciare la preda poi restituita alla proprietaria; lo stesso giorno nella lontanissima Kabul un civile americano si è introdotto nel comando della ISAF (la sigla del corpo di spedizione in Afghanistan) subito bloccato dall'intervento di quattro nostre sentinelle; il generale John Mc Coll ha elogiato la prontezza dei nostri soldati.
Mio pensiero: i nostri soldati devono godere di ben poca considerazione da parte della nostra stampa se due episodi di normalissima amministrazione salgono agli onori della cronaca; i bersaglieri hanno seguito solo l'impulso dettato dal loro senso di onestà, i paracadutisti hanno solo applicato il regolamento.
È già un miracolo che i primi non siano stati denunciati per sequestro di persona e i secondi per eccesso di legittima difesa.

Passiamo al campo civile: nel comasco comincia a farsi notare il "branco": una banda di minorenni dedita all'aggressione di coetanei per rapinarli di catenine d'oro, orologi, cellulari; è un fenomeno in forte espansione.
Ecco le future reclute per il servizio di leva, almeno fino al 2006; infatti, essendosi macchiati di atti di violenza, essi non potranno chiedere l'assegnazione al servizio civile cui possono accedere solo i puri.
Ne sarà contento il ministro della Difesa Martino: può essere un modo per allontanare la necessità di arruolare gli albanesi.

A proposito: il Ministro apre agli extra-comunitari, sognando una Legione straniera sul tipo di quelle francese e spagnola.
Sarà anche una prospettiva allettante (per i politici) ma è anche la clamorosa ammissione del fallimento della campagna di trasformazione delle Forze Armate dal sistema obbligatorio a quello volontario.
Per cui gli avvertimenti, la manifestazione dell'ottobre 2000 a Roma-Navona, le segnalazioni della Sede nazionale non erano poi così campate in aria come si voleva far credere.
A volte è seccante constatare che si è dalla parte della ragione.

Svillaneggiare il Tricolore non è più un reato: così almeno si deduce dal voto espresso, a maggioranza, dal Parlamento nel dichiarare il "non luogo a procedere" verso un deputato, ora ministro, che tempo fa si era espresso in termini non proprio inglesi nei riguardi della Bandiera.
Mi può anche andar bene: fa parte del gioco democratico, ma non posso fare a meno di pensare che il voto è un affronto al Capo dello Stato che tanto si dà da fare per rivalutare Vessillo e Inno.
Quasi intuendolo, *L'Alpino* ha dedicato la copertina del numero di gennaio al Tricolore: inconsciamente ne ha decretato la riconsacrazione.

CONTRIBUTI VARI

Gruppo di Palanzo contributo per gagliardetti presenti sul Palanzone	L.	400.000
Gruppo di Grandate contributo per alluvionati Piemonte-Valle d'Aosta	L.	500.000
Gruppo di Valmadrera (sezione di Lecco) per sezione di Como	L.	500.000

Versamenti effettuati dal 1° luglio al 31 dicembre 2001

Una felice e... bagnata Adunata

A Catania, durante la sfilata, le sezioni lombarde sono state investite da un violento temporale: sotto l'acquazzone, con marzialità, hanno continuato a marciare tra due ali di catanesi che, con entusiasmo, hanno continuato ad applaudire





Ma chi ha detto che Catania è lontana? Chi ha detto che non era una città adatta agli alpini? Chi ha detto che saremmo stati pochissimi? Chi ha detto che ci saremmo trovati male, che l'aeroporto non sarebbe bastato, che un viaggio "via terra" avrebbe avuto chissà quali esiti con giornate d'attesa per il traghetto e via dicendo? Come sempre non si trova più nessun accusatore.
Frequento le adunate dall'ormai (purtroppo) lontano 1969 e ne ho perso solo un paio per ragioni di famiglia. Credo perciò d'avere una certa esperienza, pertanto mi piace affermare che una delle più calde (non nel clima visto l'acquazzone) è proprio stato l'incontro con Catania. Certo non è stata delle più comode, ma non è poi un grosso sacrificio raggiungere una città con un'ora e mezza di volo, piuttosto che tre o quattro di pullman. Per chi, invece, ha scelto quest'ultimo mezzo, c'è stato il piacere di allungare la gita, trasformandola in vacanza.
Altrettanto per coloro che con il camper (magari con sulle spalle l'esperienza di Icaro) hanno raggiunto la città dopo qualche giorno di "sollazzo" in giro per la penisola, facendo altrettanto al ritorno.
Che dire poi della possibilità di visitare gli interessantissimi territori circostanti (prime fra tutte le pendici dell'Etna) dove s'incontravano solo alpini provenienti da ogni zona.
Se, ha condimento di tutto, ci mettiamo l'ospitalità eccellente della gente di Sicilia che ha meravigliato un po' tutti, allora ne deriva una sola espressione: «Adunata ottima!» prima, durante e dopo.
Forse da anni ai bordi della sfilata non vedevamo tanta gente della città, come in questa occasione, persino il Vescovo sul bordo del marciapiede salutava festoso con la mano gli alpini.
Unica stonatura, la nuvola fantozziana che ha scaricato un monsonico acquazzone, su noi lombardi macerandoci come fossimo usciti da una tinozza. Ma tant'è stato violento l'acquazzone, altrettanto rapida l'asciugatura grazie alla brezza del mare, al punto che ciascuno, alla fine della sfilata, sorridendo ha affermato: «Sun già sügàa!», quando i panni erano ancora ben umidi.
Perciò una volta ancora il torto spetta a chi non s'è mosso ed è rimasto a casa.
Noi potremo, al contrario, dire per anni che a Catania c'eravamo, insieme ai 74 gagliardetti, a circa cinquecento alpini in sfilata, più qualche centinaio comodamente appoggiato alle transenne.
All'Adunata, conta esserci, dovunque, senza valutare latitudine, longitudine e distanza, da misurare in nodi, piedi o chilometri, secondo il mezzo di trasporto usato!

Penna stanca… ma non troppo



C'è da chiedersi il perché

Non sono un appassionato di calcio, ma ho voluto vedere ugualmente l'inizio della prima partita del Mondiali giocata dai nostri calciatori. È stato, più che altro, per sentire l'Inno di Mameli e per provare il solito brivido che sento in questi casi. Mi aspettavo che, dopo tutto quello che si è detto, i nostri giocatori cantassero sulle note dell'Inno. Avrei scommesso che sarebbe andata così, ma mi sono sbagliato. Ho visto che invece gli avversari hanno cantato tutti, dal primo all'ultimo, tenendo addirittura una mano sul cuore. Mi son girate le scatole, per dirla giusta; possibile che non si riesca a infondere nei calciatori un po' di senso di appartenenza, un po' di spirito nazionale? Sicuramente tutte le tensioni di quei ragazzi sono dovute alla smania di vincere, per portare a casa premi sempre più consistenti. Niente di più. Eppure, chi va a rappresentare una nazione dovrebbe essere animato anche da altri sentimenti, non dico solo da quelli, ma anche. I nostri invece no; c'è da chiedersi il perché.

Penna nera

In trasferta oltre il mare

Continua da pagina 1

I turisti sono gente che dorme sodo. Nel silenzio assoluto, quella mattina mi sono arrivate le voci di un coro. Per la verità tre voci, ognuna delle quali andava per conto proprio: intonazioni diverse e tempi diversi. Unico punto in comune, le parole; erano le parole di "Cimitero di rose", una delle tante *canzun di ciuc*, cantata per l'appunto da tre alpini ubriachi che cercavano di raggiungere l'albergo e guadagnarsi un letto per smaltire i fumi. Non vi dico l'impresa per raggiungere l'ingresso dell'albergo; non ve lo racconto, perché siete in grado di immaginare tutto da soli. Non serve nemmeno tanta fantasia.
La seconda giornata è stata dedicata alla città di Catania, bella, ma un po' "lasciata andare".
Città già piena di alpini e dei soliti mezzi estrosi, che hanno sfidato le distanze per essere presenti.
I catanesi sono stati cordiali e hanno dimostrato di essere veramente interessati a ciò che stava accadendo.
Si incontrano i primi comaschi e si scambiano le prime impressioni; si chiedono notizie sulle presenze, per cercare di sapere in anteprima quanti saremmo stati a sfilare.
Mezzogiorno e sera, altre mangiate pantagrueliche, ed è sempre il pesce a farla da padrone, d'altra parte siamo al mare e siamo intenzionati a gustarlo fino in fondo.
La sera poi la compagnia si è ingrandita, con altri amici di Orsenigo e con la famiglia di Rosario. Avevo seppioline e gamberetti al livello delle orecchie.
Facendo un po' il consuntivo delle due giornate, penso che le immagini più suggestive siano state quelle dell'Etna, dei fiori e della frutta che sono in anticipo di qualche mese su casa nostra e il nero dominante della roccia lavica.
Poi, un'altra cosa che mi ha colpito non poco è la distesa di limoni ovunque, come da noi c'è il mais. Incredibile veramente.
Torniamo in albergo ancora una volta. Domani è un gran giorno, anzi, il gran giorno.

Terza giornata, l'ultima

Torno alle abitudini di casa e mi alzo alle 5,30.
Questa mattina non c'è più nessuno che canta per strada.
Oggi è il grande giorno e ci sarà da far bella figura.
Alle 6,30 Rosario ci porta a Catania ed è una buona scelta, perché riusciamo a parcheggiare nel posto migliore, a due passi dallo scioglimento della sfilata.
Percorriamo a ritroso lo sfilamento. Rosario si conquista un buon posto dietro le transenne, per vedere la sfilata assieme a una delle sue figlie. Siamo impazienti e il tempo passa in un batter d'occhio.
Assistiamo alla prima parte della sfilata, poi raggiungiamo l'ammassamento. Tanto per cambiare, gli alfieri dei gagliardetti non hanno portato la "pettorina" verde. Per fortuna ne abbiamo portate noi alcune di scorta.
Il cielo, che in prima mattinata era uno splendore, comincia a imbronciarsi. Vuoi vedere che cambia il tempo? Non importa, ho in tasca un impermeabilino d'emergenza. Partiamo con la sfilata quasi in orario. Un'ottantina di gagliardetti e dai quattro ai cinquecento alpini. Ai primi passi inizia a gocciolare. Poi i goccioloni si infittiscono e diventano uno scroscio incredibilmente fitto. Potrei mettere l'impermeabile, ma mi vergogno a farlo: tutti gli altri sono sotto la doccia ed è giusto che mi lavi anch'io. Poi saprò che il Presidente ha fatto le stesse considerazioni. Dopo un primo momento di sconcerto, l'acqua viene presa sorridendo, anzi, gli alpini di Como sfilano cantando, sembrano felici… lo sono sul serio.
Ad aggravare la situazione ci sono i pluviali delle case. Mentre dalle nostre parti vanno a finire nelle fognature, i pluviali di Catania scaricano sui marciapiedi e l'opera di innaffiamento è completa: acqua da sopra e da sotto.
Lungo la strada c'è tanto pubblico locale. Per la prima volta vedo che tutti allungano la mano per toccare gli alpini che sfilano. Io sfilo fuori dai ranghi col servizio d'ordine e faccio tutto il percorso stringendo la mano a chi sta dietro le transenne.
Al termine del percorso rendiamo gli onori al nostro vessillo e cessa di piovere. Siamo inzuppati come se fossimo entrati in mare vestiti, ma la temperatura e un po' d'aria ci asciugano rapidamente.
Torniamo ad Acitrezza, dove, neanche a farlo apposta, facciamo ancora una scorpacciata di pesce. Poi torniamo a Catania e tiriamo sera con la famiglia di Rosario, per attendere l'ora dell'aereo di ritorno. L'aeroporto è un caos di penne, di canti e di battute di ogni tipo. I controlli sono rigidissimi.
Saliamo a bordo e tutto sembra tranquillo e ordinato come all'andata, sembriamo tutti professionisti… ma dura poco. Appena in quota, dalle borse esce di tutto: dolcetti, pane e salame, vino. Qualcuno inizia a cantare. Più che un aereo è diventato un pullman da gita dell'oratorio.
D'altre parte, chi ha detto che in aeroplano gli alpini debbano perdere il loro spirito?

Chicco Gaffuri



Da sinistra a destra e dall'alto in basso. Il vessillo sezionale, con il presidente Gregori e il Consiglio; gli alfieri con i gagliardetti; la fanfara alpina sezionale di Asso; uno dei striscioni della nostra sezione.

Fatti... col cappello alpino

Due giornate di celebrazioni e festeggiamenti nel 70° di fondazione del gruppo

Raduno sezionale a Longone

Una settimana di brutto tempo, anzi, di un tempo perfido, che ha messo a dura prova quasi tutto il nord Italia. Ma forse il Padre Eterno ha "guardato giù" e deve aver deciso di dare un attimo di tregua agli alpini comaschi, che si sono ritrovati a Longone al Segrino per due solennità in una: Raduno sezionale in occasione del 70° anniversario di costituzione del gruppo.
Il paese di Longone confina a est con Eupilio e verso nord con Proserpio; i tre paesi forniscono soci all'unico gruppo alpini di Longone.
Ancora più interessante, i tre paesi sono "retti" da sindaci piuttosto speciali: sono tutti alpini.
Sandro Ballabio, il capogruppo, si era prenotato già da tempo per abbinare alla ricorrenza dell'anniversario il Raduno e l'ha ottenuto.
Come capita sempre in queste circostanze, gli alpini del posto hanno lavorato sodo e hanno programmato due giornate di celebrazioni e festeggiamenti. Il sabato hanno organizzato una giornata di lavoro per il nucleo di Protezione civile, con un intervento di recupero di un sentiero. Nella stessa giornata sono stati ricordati i Caduti dei tre paesi, con altrettante deposizioni di corone ai monumenti. La serata è stata dedicata a uno spettacolo corale, che si è svolto a Proserpio.
Ed ecco la domenica.
Come dicevo, grazie a Dio, la mattinata è trascorsa con pochissime goccioline d'acqua, roba da ridere, paragonata alle lavate che abbiamo provato a prendere tante volte… per fare un esempio, al Raduno sezionale dell'anno scorso a Garzeno.
I partecipanti – qualche centinaio di alpini, con un'ottantina di gagliardetti – si sono ritrovati a Eupilio, nell'estremo punto sud del bellissimo lago del Segrino.
La tradizione vuole che a originare il laghetto sia stata una delle lacrime versate dal Padre Eterno, per la commozione suscitata dalla vista della Brianza e della Vallassina, appena create.
Ed è veramente un punto molto suggestivo, dove le penne alpine quasi si confondevano con il canneto al limite del lago, ben tenuto e curato, reso più affascinante dalla presenza di molte anatre, che contribuiscono ad arricchire il paesaggio.
Domenica mattina, comunque, i palmipedi si sono tenuti alla larga, a debita distanza, forse sentendosi in pericolo, in quanto potenziali fornitori di penne…
Sistemato un po' a fatica l'inquadramento, è partita la sfilata, alla quale hanno partecipato anche i vessilli delle sezioni ospiti di Firenze, Bergamo, Varese e Lecco.
Il percorso della sfilata è stato piuttosto lungo, ma gli alpini di casa hanno pensato bene di toccare il territorio dei tre paesi.
La cerimonia si è poi svolta al campo sportivo di Longone, che è proprio confinante con il giardino della sede di gruppo. Gran bella sede, quella degli alpini di Longone! Direi quasi che si tratti di una villetta; ha un bel disegno e un bel movimento di piani… d'altra parte, il capogruppo è un architetto e si riconosce la sua mano di progettista.
Tornando alla cerimonia ufficiale, sono stati resi gli onori alle Bandiere dei tre Comuni e al Vessillo della nostra sezione; poi, alzabandiera e discorsi celebrativi.
Il primo messaggio di saluto è toccato a Sandro Ballabio, emozionato e felice al tempo stesso. Poi c'è stato il saluto del Sindaco di Longone, che ha parlato anche a nome dei suoi due colleghi.
È stata quindi la volta del presidente Achille Gregori, che ha anche introdotto l'oratore ufficiale: il consigliere nazionale Giuliano Perini.
Giuliano è ormai "di casa" con gli alpini di Como, che sono abituati ai suoi interventi appassionati. Questa volta, prendendo lo spunto dalla presenza dei bambini delle scuole elementari, ha parlato del ruolo degli alpini nella formazione delle nuove leve. Ha sottolineato che, se non ci fossero gli alpini con la loro passione per il Tricolore e per tutto ciò che parla di Patria, i ragazzi non avrebbero più nessun richiamo ai valori che sono patrimonio di tutti.
Ha espresso anche soddisfazione per i tre sindaci alpini, che, ha detto, «Formano un ottimo legame tra la comunità e lo spirito associativo dell'Associazione».
La S. Messa è stata concelebrata dal nostro cappellano Padre Felice e da Don Lodovico, altro nostro cappellano onorario, che, tra l'altro, ha cessato da poco il suo servizio di parroco proprio a Longone al Segrino.
Sull'altare, protetto da una teca in cristallo, era esposto il cappello alpino di Don Carlo Gnocchi. È un cimelio affidato agli alpini del gruppo di Inverigo, che lo conservano abitualmente in uno degli altari della loro chiesa parrocchiale. Gli stessi alpini hanno inviato un messaggio per motivare la presenza del cappello e Don Lodovico lo ha letto al termine della S. Messa.
Durante la celebrazione ha cantato il coro del gruppo di Canzo. Coro nato da poco, ma già tanto bravo.
Il servizio musicale è stato affidato alle nostre fanfare di Asso e Olgiate Comasco, ma è inutile commentare, visto che le conosciamo molto bene.
Finite la S. Messa e la cerimonia, è iniziato a piovere bene… ma ormai non interessava più a nessuno.

Chicco Gaffuri



L'abituale happening dei "cecchini" ad Appiano

L'incontro annuale di tiro con carabina

Il 14 aprile scorso, s'è rinnovato l'incontro annuale dei tiratori provenienti dai vari gruppi, nella sfida contro i bersagli.
L'abituale ottimo lavoro degli alpini del gruppo locale e la disponibilità della direzione e degli addetti del poligono, hanno permesso un'ottima riuscita della gara.
Secondo l'ormai consolidata abitudine, i turni di tiro si sono svolti in due giorni: pomeriggio del sabato e domenica mattina.
La gara ha visto schierati poco più di 90 tiratori, suddivisi nelle due categorie: maestri ed esordienti.
Il numero maggiore di concorrenti appartiene alla seconda categoria.
La disputa ha impegnato tutti fino all'ultimo colpo. I più concentrati, i più attrezzati sono riusciti a ottenere buoni risultati, alcuni addirittura eccellenti e molto vicini agli smaliziati "maestri", abituali fraquentatori di poligoni, avvezzi al clima delle gare.
L'alta rappresentanza di giovani alpini, spinge gli organizzatori ad affiancare alla carabina la disciplina della pistola, da essi preferita, che dall'edizione 2003 verrà inserita ufficialmente nella manifestazione.
Alle premiazione, seguita immediatamente ai tiri, hanno preso parte il presidente Gregori, il responsabile dello sport Biondi, insieme con altri consiglieri, il capogruppo di Appiano Pagani e il signor Maino che ha consegnato il trofeo in ricordo del padre alpino.
La Sezione è intenzionata a potenziare quest'incontro e, nell'ambito del possibile, a farlo disputare nel mese d'aprile.

Classifica a squadre: 1. Binago punti 581, 2. Camnago p. 578, 3. Sormano e Appiano Gentile p. 566.
Classifica individuale: 1. Vittorio Migliavacca (Binago) punti 195, 2. Silvano Arrighi (Camnago) p. 195, 3. Gino Bof (Binago) p. 194, 4. Antonio Bulgari (Binago) p. 192, 5. Walter Mazzucchi (Camnago) p. 192, 6. Dionigi Vanini (Sormano) p. 192, 7. Marco Luzzi (Camnago) p. 191, 8. Elio Origoni (Appiano) p. 190, Fiorenzo Paredi (Sormano) p. 190, 10. Angelo Iada (Appiano) p. 189.
Classifica maestri: 1. Carlo Fresoli (Olgiate) punti 188, 2. Natale Canavesi (Mozzate) p. 188, 3. Alessandro meda (Binago) p. 183, 4. Gaetano Maroni (Binago) p. 183, 5. Carlo Campi (Mozzate) p. 182, 6. Massimo Acquistapace (Olgiate) p. 177.

Una storia di amicizia che si rinnova ogni anno

Il raduno alpino al monte Cornizzolo

Gli amici di Canzo non avrebbero potuto festeggiare meglio l'anno internazionale delle montagne. Lo hanno celebrato in montagna, sul Cornizzolo assieme agli alpini lecchesi del Gruppo di Civate.
La storia non cambia, è sempre la stessa, ma è talmente bella che vale la pena di riviverla ogni anno.
È il ricordo dei lavori eseguiti dai due gruppi per il recupero della croce in cima al monte. È una storia di amicizia, di piacere per il lavoro svolto insieme, una dimostrazione di vera passione per la montagna.
Già dalle prime ore del mattino, la strada che porta al monte sembrava una colonna di formiche in trasferimento. Una fila di uomini, donne e bambini, che salivano al punto d'incontro, sul pianoro del Cornizzolo.
Ogni anno Roberto Fontana e i suoi alpini canzesi si "ingrandiscono". Questa volta c'erano più tendoni del solito, a proteggere dal sole la zona di ristoro. Un sole davvero cocente, tanto bello, quanto fastidioso che ha voluto la sua vittima. Una signora che ha avuto un malore, subito soccorsa.
L'avvio è stato dato con gli onori ai due vessilli presenti, quello di Lecco scortato dal vicepresidente Farina e quello di Como scortato da Chicco Gaffuri.
Poi è stato il momento dei saluti, introdotti da Roberto Fontana, che, tanto per cambiare, sprizzava entusiasmo da tutti i pori. È proprio bravo Roberto, per tutta la mattina è stato il regista della manifestazione, attento a tutti i particolari.
Poi ci sono state due parole dei vicepresidenti, prima quello della sezione di Lecco, poi il nostro.
Quindi S. Messa, accompagnata dal bravissimo coro del gruppo di Canzo e da un gruppetto di musicanti della banda musicale di Albavilla.
Bello, proprio tutto bello! Peccato che la concomitanza col raduno del 5° Alpini impoverisca sempre il numero dei partecipanti.

C.G.

Organizzata per le scuole nell'ambito dell'Anno Internazionale delle Montagne

Lipomo: iniziativa importante

Lo stampato che stavo leggendo aveva suscitato in me vivo interesse. Il messaggio era chiaro: invitava ciascuno di noi a divulgare e organizzare qualcosa di speciale per l'Anno Internazionale delle Montagne.
Capii subito che sarebbe stato interessante coinvolgere gli alunni delle scuole medie. Fra le attività programmate avevamo già pensato a un incontro: era nostra intenzione farci conoscere, dialogare, portare loro qualche messaggio. Questa era un'occasione da non perdere.
Parlai della mia idea al "grande capo" e, successivamente, al "grande Consiglio", i quali approvarono all'unanimità. Contattammo così la direzione della scuola, che accettò con entusiasmo la nostra iniziativa.
Si decise di avere un primo incontro con gli alunni della scuola, trattando un tema molto attuale ed educativo: l'ecologia, l'ambiente e il rispetto per la natura. Occorreva però qualcuno che avesse competenze in materia.
Interpellato il responsabile della Comunità Montana del Triangolo Lariano ed espresse le nostre esigenze, ci mise a disposizione un operatore con materiale audiovisivo.
La seconda parte della nostra iniziativa consisteva nel portare gli alunni in visita in qualche località delle nostre belle parti, in montagna.
Grazie ancora alla disponibilità della Comunità Montana della Valsassina, si decise di programmare una visita guidata a un'azienda agricola di Ballabio. Tale azienda, infatti, segue il percorso completo che va dall'allevamento di bovini alla produzione di prodotti caseari vari; gli studenti in visita avevano, pertanto, l'opportunità di vedere dal vivo l'iter di produzione, apprendendo molte nozioni utili. Terminata questa prima visita, ne seguì un'altra presso un'azienda che si occupa della coltivazione di frutti di bosco.
Conclusasi quest'esperienza è importante tirarne le somme e cercare di capire se si sia trattato di qualcosa che ha lasciato davvero un segno, che ha avuto significato. Crediamo proprio di sì, giacché oltre all'interesse concreto mostrato dai ragazzi in queste occasioni, la nostra netta e più positiva sensazione è stata che si è instaurato un rapporto tra ragazzi e alpini.

Alberto Gatti

Fatti... col cappello alpino



A Brenna è nato un nuovo gruppo "tenuto a battesimo" dagli amici di Orsenigo

Un fiocco "verde" in Sezione

Di solito, le storie parlano del passato e, per leggerle, occorre quasi voltarsi indietro. Questa invece è una storia che parla del futuro e ci fa venir voglia di guardare dritto in avanti. È la storia dell'ultimo nato tra i gruppi della nostra sezione: gruppo alpini di Brenna, con venti nuovi iscritti, una quindicina dei quali sono giovanissimi.
È proprio storia che parla di futuro, il futuro dell'Associazione, che punta tutto sulle nuove leve e sulla loro energia. E, per la nascita del centoventesimo gruppo comasco, vale la pena di spendere due parole in più e raccontare tutta la storia del nuovo arrivo.
È una vicenda che inizia grosso modo l'ottobre dello scorso anno, quando i soci di Orsenigo hanno cominciato a organizzarsi per la giornata del 4 Novembre. Dovete sapere che il gruppo di Orsenigo è piuttosto ibrido e raccoglie soci che provengono da diversi paesi: Orsenigo, Alzate, Albavilla, Tavernerio e, fino a pochi mesi fa, Brenna. Tutti gli anni celebra il 4 Novembre in uno dei paesi che "forniscono" soci. Tutti gli anni, allo stesso modo, chiede a Padre Felice di celebrare la messa per i suoi amici defunti, girando tra le chiese di quegli stessi paesi.
Lo scorso 4 Novembre sarebbe "toccato" a Brenna e Giovanni Tambosso, il segretario del gruppo, ha preso i primi contatti per l'organizzazione. A chi si sarebbe potuto rivolgere, se non al sindaco di Brenna? Oltre tutto, è proprio un alpino iscritto all'Associazione.
Ed ecco la sorpresa: a Brenna ci sono tre o quattro ragazzi poco più che ventenni che sono interessati all'ANA e vorrebbero iscriversi. Meglio di un invito a nozze!
In questi casi bisogna prendere la palla al balzo, senza perdere tempo. In quattro e quattr'otto si è organizzato un incontro tra alcuni soci di Orsenigo e quei ragazzi che intendevamo "catturare". E invece sono stati proprio quei giovani a catturare noi; ci hanno catturati con il loro entusiasmo, con la loro voglia di fare, col loro desiderio di fondare addirittura un nuovo gruppo. Per la verità (abbiamo saputo) si erano già informati presso altri gruppi, ma gli era stato detto che non era poi così facile metterne in piedi uno nuovo. Balle! L'espressione è poco fine, ma sono letteralmente balle.
Dicevo che l'entusiasmo dei ragazzi ha contagiato i meno giovani. «Forza ragazzi – è stata più o meno la conclusione – recuperate altri iscritti e contate sul nostro aiuto, per ogni tipo di necessità».
Il primo incontro col cappello è stato il 4 Novembre a Brenna. Quei ragazzi non scherzavano affatto, soprattutto un certo Daniele Spinelli, il più grintoso, che mi teneva aggiornato circa i progressi. «Siamo in nove… Ho recuperato dodici congedi… Adesso siamo diventati già quindici».
Nel frattempo, i più attivi si sono buttati nei primi impegni, partecipando alla giornata del Banco Alimentare, aiutando a spedire il *Baradèll*, e partecipando all'Assemblea dei Delegati.
Primi contatti con il Presidente, altre riunioni e tante telefonate… poi, all'inizio di aprile si è riunita l'Assemblea straordinaria degli alpini di Brenna per ufficializzare la costituzione del nuovo gruppo. Oltre al Presidente, c'erano il sottoscritto, il consigliere Arturo Bignucolo (alla cui "zona" viene affidato il gruppo) e un po' di alpini di Orsenigo, venuti ad aiutare il nuovo gruppo a nascere.
Una bella squadra di ginecologi!… se penso poi ad Arnaldo, che ha le mani come pale meccaniche…
E proprio quel Daniele, quello con maggior *sprint*, ha condotto l'Assemblea in un modo splendido, parlando dei valori che hanno animato gli alpini locali, parlando di programmi per il futuro e di gran voglia di fare. E così il gruppo di Brenna è nato.
Invece della solita catenina o medaglietta, come si fa con i neonati, la Sezione ha regalato il gagliardetto. Rimanga tra noi, non vi dico con che cura viene conservato: ho visto coi miei occhi che lo tengono bel piegato nella sua confezione originale.
Quando un bambino si affaccia al mondo, lo si deve battezzare e si invitano parenti e amici. È una cosa solenne, che va fatta in pompa magna. Quindi è scattata la seconda fase, con l'organizzazione della messa per i defunti, sempre nella chiesa di Brenna, e con la benedizione del nuovo gagliardetto a opera del nostro cappellano.
Poi l'indomani, a poche ore dal suo "battesimo", il gagliardetto ha fatto la sua prima uscita ufficiale presso il gruppo di Fino Mornasco.
Ma, tornando alla messa, è stata davvero una celebrazione in grande stile, con una corale splendida, con un parroco disponibilissimo che ha fatto da chierichetto a Padre Felice. Poi c'erano il Presidente, tanti consiglieri sezionali e tanti gagliardetti. Tra le parole indirizzate al nuovo gruppo, forse le più importanti sono state quelle che hanno augurato una "vita in salita". La vita degli alpini è sempre stata e continua a essere in salita, in servizio e dopo il congedo. Le strade in salita sono quelle che danno più soddisfazione di ogni altra, perché conducono ai traguardi più difficili, perché sono una continua prova di tenacia e di generosità. Se il gruppo di Brenna sarà capace di affrontare le salite (viste le premesse non c'è da dubitarne) diventerà la degna prosecuzione degli altri gruppi più anziani e nella nostra storia ci saranno pagine sempre nuove, pur col sapore antico dell'amore per la Patria e del senso del dovere.
Per ogni nascita si espone un fiocco, ma deve essere azzurro, oppure rosa? In fondo, un gruppo alpini non è né maschio, né femmina… e allora, mettiamolo del colore dei nostri monti, del colore delle nostre mostrine; mettiamolo del colore della nostra grande famiglia. Oggi sulla porta della sezione di Como c'è un bellissimo fiocco verde.

Chicco Gaffuri

L'anniversario commemorato lo scorso 19 maggio

Festeggiati i 40 anni a San Bartolomeo



E sono 40! Tanti gli anni del gruppo di San Bartolomeo Val Cavargna, festeggiati domenica 19 maggio dagli alpini del bel paesetto posto a metà della valle.
Il loro elevato inserimento nella vita sociale del centro valligiano, ha richiamato tanti abitanti, prima lungo il percorso di sfilata, quindi sulla piazza antistante il monumento ai Caduti, per la cerimonia conclusiva e la celebrazione della S. Messa officiata da don Erminio Brambilla, molto vicino agli alpini e desideroso di diventarne cappellano.
Insieme ai 38 gagliardetti e tanti alpini provenienti dagli altrettanti gruppi alpini, anche il gruppo folcloristico locale, particolarmente ripropositivo dei costumi e dei vecchi mestieri della zona.
Nella parte conclusiva della celebrazione si sono proposti i rituali interventi del capogruppo Dario Caneva, del sindaco alpino Romano Curti, che nonostante i postumi di una grave malattia, ha voluto essere presente, per ringraziare i "suoi" alpini, ricordarne i valori e l'importanza per la comunità locale, augurando loro di poter continuare con la stessa tenacia, per tanti altri armi.
È seguito quindi, il presidente Gregori, che ha ricordato l'essenzialità degli alpini e la loro vitalità sia a San Bartolomeo, sia in tutta la valle, per il contributo continuo verso le comunità valligiane. Ha ricordato che alcuni soci locali, partecipano assiduamente all'attività del nucleo sezionale di protezione civile. Ha rimarcato l'importanza dell'attività svolta a favore dei concittadini, ma in particolare ha posto l'accento il significato dell'esternazione dei valori d'alpinità, soprattutto quando questi sono rivolti ai giovani, bisognosi di conoscenze e costantemente alla ricerca d'idealità da sviluppare, di modelli da seguire, di valori cui fare riferimento.
La celebrazione di feste alpine, d'anniversari, il ricordo dei Caduti e delle vicende del passato, insieme all'esempio di impegno nella solidarietà, devono diventare parte dell'attività associativa diretta verso i giovani, ai quali insegnare questi valori, perché scelgano di diventare alpini per continuare le tradizioni e i valori dell'alpinità.
Il Presidente, concludendo, ha rivolto gli auguri agli alpini di San Bartolomeo e a tutti gli alpini perché possano, per tanti altri decenni, praticare i valori della solidarietà alpina.
Nell'attesa dei prossimi anniversari gli alpini del piccolo borgo della Val Cavargna, sono pronti per raggiungere altri importanti impegni a favore della loro comunità, nel segno dell'alpinità. ***

Celebrati due eventi nel corso di una sola cerimonia

Fino: 50 anni alpini e nuovo gagliardetto

Gli alpini del gruppo di Fino Mornasco hanno celebrato due eventi in un colpo solo.
Cinquantacinquesimo anniversario di costituzione del gruppo e benedizione del nuovo gagliardetto.
In una domenica di tempo splendido gli alpini di molti gruppi comaschi hanno raggiunto la località e hanno partecipato alla cerimonia.
Onori al gonfalone e al vessillo, onori ai Caduti e sfilata per le strade di Fino, per raggiungere la sede di gruppo. La sede, costruita trentacinque anni fa, si trova vicino all'imbocco dell'autostrada e, sul retro, ha uno spiazzo in cui è stato allestito l'altare per la Messa.
Tra il pubblico, una presenza molto cara a tutta la Sezione: Pierino Bianchi, che per tanti anni ha diretto il gruppo. A Pierino sono stati indirizzati tanti messaggi di gratitudine per l'opera svolta e di simpatia, per quel suo modo di mantenere i rapporti con tutti.
Il capogruppo Cesare Bianchi, molto emozionato, ha salutato i presenti e ha tracciato brevemente la storia del gruppo. Poi è stata la volta del Sindaco, che, pur premettendo di non essere un oratore, ha tenuto un bellissimo discorso, dimostrando una sensibilità non comune.
È quindi toccato al vicepresidente Chicco Gaffuri portare il saluto della Sezione.
Ha concluso gli interventi Carlo Pagani, capogruppo di Appiano Gentile, che frequenta il gruppo di Fino da tanti anni.
Padre Felice, il nostro cappellano, ha quindi celebrato la Messa e benedetto il nuovo gagliardetto.
Poi, tutti a tavola, con una cucina specialissima, curata per l'occasione da un gruppo valtellinese che ha inondato il paese con il profumo dei suoi pizzoccheri.

C.G.

Nel 2002 il gruppo di Caslino d'Erba festeggia l'80° anniversario di fondazione

Alpini sotto il Barzaghino

Quest'anno il gruppo alpini di Caslino d'Erba, celebra l'ottantesimo anniversario di fondazione.
Per ricordare nel corso dell'anno, questo prestigioso traguardo, il gruppo ha previsto diversi incontri di carattere socio/culturali.
Si è incominciato con il concerto del coro alpino del gruppo di Canzo, presso la chiesa parrocchiale; in appoggio al gruppo alpini di Palanzo è stato consolidato il muro perimetrale che accoglie la chiesetta in cima al monte Palanzone, vista l'ubicazione della chiesetta, questa opera è stata molto impegnativa, portata a termine a tempo di record dai due gruppi.
Alla cerimonia ufficiale dell'ottantesimo, verranno invitati tutti i gruppi della sezione di Como e si terrà l'11 di agosto in occasione del 32° raduno alpino.
Con data da stabilire, la sede del gruppo avrà l'onore di ospitare una riunione del Consiglio sezionale.
Nel mese di ottobre si celebrerà presso il santuario della Madonna di San Calocero la messa a ricordo degli alpini che sono andati avanti.

Anno 2003
Raduno sezionale
ad Appiano Gentile
S. Messa sezionale
a Moltrasio

Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di Como

Notizie dei gruppi di: Binago, Nesso, Dongo, Rovenna, Molina, Caslino d'Erba, Garzeno, Ramponio Verna, Brunate, Rovellasca, Menaggio, Casnate con Bernate, Albate, Appiano Gentile, Rovello Porro, Bellano, Pellio Intelvi, Arosio, Villaguardia, Gravedona e Cantù

Siamo arrivati all'81ª puntata della storia degli Alpini comaschi, relativa alla seconda parte dell'anno 1978, con nomi, date e avvenimenti dei vari gruppi.

81ª puntata

Correva l'anno 1978...

2° SEMESTRE

L'1 e 2 luglio si svolse a Tradate (sezione di Varese) la 6ª edizione della gara di tiro "Trofeo capitano Dorligo Albisetti". La squadra del gruppo di Binago si classificò al 7° posto con i soci Maroni (6° con punti 192), Vezzoli (17° con punti 184) e Brisa (21° con punti 182). Il socio Corticelli di Como si classificò 12° con punti 175 nella 1ª categoria Maestri.

Domenica 2 luglio il gruppo di Nesso festeggiò il 55° anniversario di costituzione. I sessanta iscritti col capogruppo Aldo Molinari sfilarono per le vie del paese con le autorità, rappresentanze di altre associazioni, la banda musicale locale, il vessillo sezionale e i gagliardetti di altri gruppi. La cerimonia vide gli onori al monumento ai Caduti, la celebrazione della messa e i discorsi di circostanza. Fu partecipe con canti suggestivi il coro alpino di Brunate.

Domenica 9 luglio il gruppo di Menaggio organizzò un'allegra sagra campestre al monte Crocetta.

Il 15 e 16 luglio il gruppo di Dongo effettuò l'annuale manifestazione folcloristica, sportiva e commemorativa con serate danzanti, elezione della "miss" e gara podistica di 8 chilometri. Domenica mattina ci fu il ritrovo delle autorità, popolazione e alpini con onori al monumento ai Caduti e sfilata. Presso il monumento all'Alpino fu inaugurato un cippo con il motto del 5° Alpini "Nec videar dum sim" e la messa fu celebrata dal socio alpino don Antonio. Dopo i discorsi, furono consegnate medaglie commemorative a diciannove soci cavalieri di Vittorio Veneto, presenti o alla memoria, e il vicepresidente Luigino Gallo consegnò al capogruppo Aggio Alfieri un attestato per la sua intensa attività nel gruppo e in sezione. Furono presenti autorità, i vessilli delle sezioni di Biella, Colico, Como, Piacenza, Torino, 40 gagliardetti e la banda musicale donghese.

Sabato 22 luglio il gruppo di Rovenna organizzò una serata con la fanfara di Asso e la proiezione di un film di montagna della guida Gianni Rusconi, raccogliendo fondi per completare la costruzione del monumento agli Alpini, su cui apporre un'aquila in ferro, offerta dalla famiglia Migliavada in memoria dell'alpino Paolo.

Domenica 23 luglio il gruppo di Molina di Faggeto Lario festeggiò il 30° anniversario di fondazione con l'intervento di autorità, del presidente Cornelio, di consiglieri, dell'Associazione Combattenti e Reduci, di gagliardetti e del corpo musicale di Molina. Presso il monumento, il maggiore Pompeo Marimonti tenne il discorso, invitando i presenti a superare il periodo di crisi morale sotto l'ispirazione dei Caduti. La messa fu celebrata dal parroco don Ecclesio Tavasci con benedizione del nuovo gagliardetto, madrina la signora Caterina Geninazzi. Il capogruppo Enrico Cernuschi, dopo i saluti, delineò i caratteri della famiglia alpina e delle opere in campo sociale e consegnò medaglie ai soci fondatori viventi Santo Albonico, Giovanni Tessa e Osvaldo Vaghi.

Nella riunione del Consiglio Direttivo sezionale del 27 luglio furono consegnate per meriti associativi le onorificenze di cavaliere della Repubblica ai consiglieri Francesco Valsecchi (Camnago Faloppio), Angelo Livio Rotta (Ramponio Verna) e Gianluigi Romano (Como) e una targa al vicepresidente anziano Mario Ostinelli.

Domenica 13 agosto ci furono grandi festeggiamenti a Caslino d'Erba per il 50° di fondazione del gruppo Alpini, con intervento di autorità locali, del generale Adolfo Marsiglia, del presidente Cornelio, del vice Gallo, del capitano Mario Fusi, di 22 gagliardetti e di rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma. La sfilata col corpo musicale locale si snodò fino alla baita alpina per la messa al campo, celebrata da don Luigi Colombo. Presero la parola il presidente Cornelio per elogiare gli alpini caslinesi, il generale Marsiglia, il vicesindaco Giuseppe Sartorio e il vicecapogruppo Fiorino Vanossi che consegnò un riconoscimento al capogruppo Gianmaria Pazzini. La giornata proseguì con la parte ricreativa nel contiguo parco degli Alpini.

Domenica 20 agosto il gruppo di Rovenna fece la festa campestre in località Scarone.

Una squadra di alpini comaschi – vicepresidente Aggio Alfieri (Dongo), segretario Giuseppe Bernacchi (Como), amico Giacomo Guarisco (Dongo), amico Angelo Belotti (Como), Giuseppe Mazzoni (Bellano), Carlo Pontini (capogruppo di Mozzate), Ernesto Amedeo (Lomazzo) e Arcangelo Capriotti (Como) – si recò ancora in Friuli nel periodo dall'1 al 22 agosto per realizzare alcuni lavori sulla scia degli anni precedenti, con copertura di un capannone a Cavazzo Carnico e la costruzione di pilastri in una casa di Amaro.

Il 24 agosto avvenne a Como la cerimonia di avvicendamento al comando del Presidio Militare e del Distretto di Como. Il colonnello alpino Ettore Riccio, dopo due anni trascorsi in città, assunse incarichi superiori alla Regione Militare Nord-Ovest, cedendo il comando al colonnello alpino Cesare Di Dato, emiliano di Busseto (Parma). Ecco alcune tappe della sua carriera militare: comandante della 47ª compagnia del Morbegno, incarichi presso la Brigata Julia e il 4° Corpo d'Armata Alpino, comandante del battaglione Aosta e capoufficio "Studi Esperienze e Valanghe" della Scuola Militare Alpina.

Domenica 3 settembre presso la chiesa del Pian delle Betulle, a cura della sezione di Lecco, si svolse l'annuale raduno dei reduci del battaglione Morbegno. La cerimonia fu più solenne per la consegna alla sezione di Lecco della medaglia d'oro al merito civile da parte del presidente nazionale Bertagnolli con il discorso del vicepresidente Prisco. Furono presenti numerosi soci della sezione di Como col presidente Cornelio, il vicepresidente Ostinelli e il trofeo floreale di Griante.

Il 4 settembre scomparve il socio Battista Brisa, capogruppo di Binago, noto campione di tiro con carabina, che con i compagni di squadra aveva ottenuto ottimi piazzamenti nei campionati ANA e nel "Trofeo Albisetti" a Tradate.

Domenica 10 settembre il gruppo di Garzeno ricordò il 50° di fondazione con l'intervento delle autorità, del gonfalone, dell'Associazione Combattenti e Reduci, del vessillo e di gagliardetti. Dopo la messa celebrata dal parroco don Rocco Acquistapace e gli onori al monumento ai Caduti, il vicepresidente Aggio Alfieri tenne il discorso, seguito dai saluti del sindaco Sebastiano Matteri. Furono consegnate medaglie ricordo ai cavalieri di Vittorio Veneto viventi Pietro Moralli, Alfredo Gestra, Pietro Maffioli, Giuseppe Maffioli, Giovanni Maffioli e Adamo Robba. Fu ricordato il defunto capogruppo Mazzini Bizzanelli e fu rivolto un plauso al capogruppo in carica Giovanni Mazzucchi, organizzatore del raduno.

Il 13 settembre morì il socio Angelo Livio Rotta, capogruppo di Ramponio Verna e consigliere sezionale per la Valle Intelvi, molto attivo e stimato per il contributo dato per la costituzione e le manifestazioni dei gruppi della Valle. I funerali si svolsero il 15 settembre con larga partecipazione di alpini e popolazione.

Durante l'estate alcuni soci del gruppo di Brunate aiutarono col lavoro domenicale la ricostruzione della baita San Pietro, danneggiata da un incendio, tra Boletto e Bolettone.

Il 15 settembre il gruppo di Rovellasca consegnò alle famiglie dei soci defunti una targa in bronzo, opera di Giusto Aliverti, da porre su ciascuna tomba.

Domenica 17 settembre il gruppo di Menaggio celebrò il 50° di fondazione, 220 gli iscritti e capogruppo Alfredo Castelli. Le manifestazioni furono piuttosto articolate: il 9 luglio ci fu la festa campestre al monte Crocetta; il 2 settembre ebbe inizio il concorso tra i commercianti per le vetrine a soggetto alpino; il 9 settembre si esibì il coro alpino di Fino Mornasco; nelle serate del 14 e 15 settembre vennero proiettati films alpini. Sabato 16 settembre nel pomeriggio al monte Crocetta fu inaugurato il sacrario, dedicato a don Edoardo Danieli, cappellano del battaglione Val Intelvi sul Tonale, con i nomi dei Caduti di Menaggio e di Grandola. Il sacrario era stato realizzato dai soci del gruppo nel bunker del 15-18 situato



La foto ricordo del 50° di fondazione del gruppo di Appiano Gentile.

ANAGRAFE ALPINA

NASCITE

Laino Intelvi	Annalisa di Folli Fabrizio e Maria Luisa
Menaggio	Matilde di Erba Carlo
S. Pietro Sovera	Martina di Travezza Alessandro
Stazzona	Carlo Achille di Mantova Nazzario
	Mattia di Boschi Giacomino
	Michela di Bozzini Maurizio
Veleso	Francesco di Brini Alvaro e Sonia
	Alessia di Abizzetti Massimiliano e Anna

MATRIMONI

Lambrugo	Somaschini Gianfranco e Luisa

50° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Como	Ostinelli Gianpaolo e Angela

55° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO

Palanzo	Franchi Arnaldo e Lidia

DEFUNTI

Grandola ed Uniti	Tacchini Giacomo, classe 1924
Lanzo Intelvi	Alippi Luca, consigliere
Menaggio	Ortelli Giacomo, classe 1930
Seveso	Pozzi Angelo
S. Pietro Sovera	Tacchini Italo, classe 1922, reduce di Russia
Veleso	Bianchi Frisoni Andrea, classe 1921

LUTTI NELLE FAMIGLIE

Albate	il padre Antonio di Ronchetti Fabio
	il fratello Santino di Colombo Giancarlo
	il fratello Ennio di Sanavia Antonio
	il fratello Enrico di Faverio Aurelio
	la madre Carla di Zanfrini Fiorenzo
	la madre Lucia di Cazzaniga Giacomo
Beregazzo	il padre Francesco di Brevi Angelo
	il padre Carlo di Parravicini Albino
Grandola ed Uniti	il padre Achille di Scheggia Giovanni
Lambrugo	la madre Maria Carmela di Frigerio Enrico
Lanzo Intelvi	la sorella Sandra di Gatti Mario, consigliere
Lomazzo	il padre Angelo di Mangiacavallo Paolo
Menaggio	il padre Achille di Rovere Giovanni
	la madre Miryam di Solano Vito
	il fratello Oreste di Rizzi Andrea
	la sorella Claudia di Selva Riccardo
Ramponio Verna	la madre di Casari Gianfranco
Seveso	il figlio Michele di Fornara Giuseppe
	la moglie Pinuccia di Marton Attilio
S. Pietro Sovera	la madre Salentina di Travaglia Ugo
Stazzona	la madre Ancilla di Pettine Angelo,
	Lorenzo e Alfredo





Due avvenimenti del settembre 1978. A sinistra, 50° di fondazione a Menaggio: il discorso di Peppino Prisco alla presenza del generale Formento. A destra, Casnate con Bernate: inaugurazione del nuovo gruppo.

sotto la chiesetta da poco edificata. Intervennero alla cerimonia il generale Enzo Marchesi e il generale Ettore Formento, presidente onorario del gruppo. In serata ci furono il concerto della fanfara militare della Brigata Orobica e i canti del coro Grigna di Lecco. Domenica mattina 17 settembre la sfilata attraversò il paese con la fanfara militare, le autorità locali, il gonfalone, le associazioni combattentistiche e d'arma, vessilli e gagliardetti (circa 70) la fanfara del gruppo di Asso e il presidente Cornelio con vari consiglieri. Dopo la deposizione al monumento ai Caduti, presso il campo sportivo la messa fu concelebrata dai cappellani don Cagnoni e don Omissolo. L'arciprete di Menaggio, dopo aver letto un telegramma del Pontefice, benedì il nuovo gagliardetto, madrina la signora Carminati, figlia e sorella di alpini. Presentato dal capogruppo Castelli, prese la parola l'avvocato Giuseppe Prisco per una vibrante e decisa orazione, esaltante i sentimenti di fraternità, amor di Patria e senso del dovere. Tra le autorità ci furono il sindaco Erba, i generali Marchesi, Formento, Usmiani e Roggero, il colonnello Di Dato del Presidio Militare, il colonnello Roscio della Brigata Orobica.

Domenica 24 settembre si svolse la cerimonia di inaugurazione del nuovo gruppo di Casnate con Bernate, costituitosi mesi prima e formato da una quarantina di alpini, in prevalenza giovani con capogruppo Valentino Taramelli e segretario Pier Antonio Biondi. L'intenzione e l'entusiasmo dei soci di formare il nuovo gruppo trovarono l'appoggio dell'avvocato Sala, capitano degli alpini, che mise a loro disposizione un ampio locale, quale sede del gruppo. Il raduno ebbe inizio a Bernate con la deposizione al monumento ai Caduti e proseguì con il corteo fino a Casnate con presenza di autorità locali, rappresentanze di associazioni, del corpo musicale Verdi, del vessillo e di 13 gagliardetti. Dopo altri onori ai Caduti, sul piazzale della chiesa don Giovanni Zecca, assistito dal parroco, celebrò la messa al campo con benedizione del gagliardetto, madrina la signora Mila Melidonis, figlia dell'avvocato Sala, e primo alfiere il socio Giacomo Baragiola, reduce di Russia. Il presidente Cornelio salutò il nuovo gruppo, il 106° della sezione; il sindaco Renato Rossi indicò i valori di operosità e patriottismo, di cui sono testimoni gli alpini; infine il segretario Biondi, a nome del nuovo gruppo, ringraziò i presenti e quanti avevano aiutato la formazione del nuovo sodalizio.

Domenica 24 settembre il gruppo di Albate concluse un'opera ecologica e di pubblica utilità, inserita in un programma denominato "Albate nel verde", per sistemare il corso del torrente Segrada e dell'attiguo percorso pedonale, all'interno della Valbasca, il solco vallivo che congiunge Albate e Lipomo. I soci del gruppo di Albate, una quarantina circa, col capogruppo Vittorio Vitale e con l'aiuto di familiari e amici, lavorando quattro domeniche, 28 maggio, 18 giugno, 23 luglio e 24 settembre, ripristinarono il giusto alveo del torrente e sistemarono il sentiero a lato, rifacendo il fondo e togliendo i rovi. Furono aiutati dall'Assessorato del Comune di Como che mise a disposizione gli attrezzi, dal signor Pelanconi che prestò una scavatrice e dal signor Cetrone che offrì gratuitamente la ghiaia necessaria. Domenica 24 settembre, a lavori conclusi, ebbero la visita del sindaco avvocato Spallino, degli assessori Bulgheroni e Noseda, di altre autorità e tecnici comunali che constatarono la consistenza dei lavori eseguiti, manifestando il loro apprezzamento.

Domenica 1 ottobre i soci del gruppo di Appiano Gentile, una cinquantina col capogruppo Ernesto Taiana, rinverdirono i ricordi di 50 anni di vita associativa, su cui innestare un prospero proseguo per i decenni successivi. Al raduno intervennero autorità locali, rappresentanze di altre associazioni, il vessillo con 22 gagliardetti, alpini di Giaveno (Torino) e Susa, il corpo musicale di Appiano e la fanfara alpina di Olgiate. Dopo l'omaggio ai Caduti, raffigurati dal bianco albero ai Wildt, presso il parco di villa Vallardi ci fu la messa celebrata da padre Paolo con accompagnamento del coro "La Rocca". Seguirono gli interventi del sindaco Felice Tettamanzi, del presidente Cornelio e dell'avvocato Besseghini, socio alpino reduce dei due conflitti, con un discorso ricco di eloquenza e brio.

Domenica 1 ottobre, a cura dei gruppi di Rovellasca e di Rovello Porro, fu celebrata presso la Casa dei Veterani di Turate una messa in suffragio del cappellano padre Fiora, nel 1° anniversario della morte. Il capogruppo Campi, a nome dei due gruppi, offrì una somma (L. 200.000) a favore dell'Istituto dei Veterani.

Sabato 7 e domenica 8 ottobre soci e familiari del gruppo di Bellano, col presidente Cornelio e il segretario Bernacchi, effettuarono una gita in Friuli, per visitare Cavazzo Carnico, Amaro e Tolmezzo, i luoghi dove avevano operato gli alpini comaschi dopo il terremoto.

Domenica 8 ottobre il gruppo di Rovello Porro organizzò un raduno con partecipazione di autorità, dell'Associazione Combattenti e Reduci, di altre associazioni d'arma, della fanfara alpina di Cislago, del vessillo e di otto gagliardetti. Presso il monumento ai Caduti si svolse la celebrazione con gli interventi del presidente dei Bersaglieri di Rovello Tommaso Banfi, del presidente dei Combattenti e Reduci Piero Alberio e del vicepresidente sezionale Luigino Gallo. La messa fu celebrata da don Piero Banfi nel santuario della Madonna del Carmine.

Domenica 15 ottobre soci del gruppo di Pellio Intelvi, col capogruppo Ugo Lanfranconi e il segretario sezionale Bernacchi, si recarono in gita a Dogliani nelle Langhe.

Domenica 22 ottobre si svolse ad Arosio, a cura del locale gruppo Alpini, la 7ª edizione del concorso di cori "Trofeo Grandi Invalidi", presso l'Istituto, con grande apprezzamento da parte degli spettatori, tra cui molti degenti.

Domenica 29 ottobre il gruppo di Villaguardia organizzò una castagnata con giochi vari, devolvendo il ricavato (L. 500.000) a favore dei due asili del paese.

Sempre domenica 29 ottobre ebbe luogo la camminata non competitiva "Dent e foo di strad de Comn", indetta dalla sezione.

Il 4 novembre in tutti i comuni del Comasco si svolsero cerimonie di commemorazione della Festa delle Forze Armate e dell'anniversario della Vittoria, con larga partecipazione degli alpini.

Il 17 novembre l'artigliere e cavaliere di Vittorio Veneto Battista Petazzi, socio del gruppo di Menaggio, compì cento anni, in buona salute e festeggiato da tutti.

Domenica 19 novembre, a cura della sezione, don Enrico Malinverno celebrò la messa in suffragio degli alpini Caduti e defunti, nella chiesetta di Santa Rita, sopra Brunate, partecipi il presidente Cornelio, i vicepresidenti Ostinelli e Gallo, il segretario Bernacchi, soci e familiari.

Durante l'anno gli alpini del gruppo di Gravedona portarono avanti un'opera di carattere artistico, consistente nell'integrale recupero della cripta romanica di Sant'Antonio, sottostante la chiesa parrocchiale di San Vincenzo. Gli alpini, guidati dal capogruppo Emilio Ferrera, eseguirono lavori di scavo sotto la direzione dell'alpino architetto Luigi Mario Belloni, ispettore onorario alle Antichità, e con l'appoggio del sindaco geometra Franco Milani, asportando metri cubi di materiale di riempimento e riportando alla luce la muratura e pregevoli affreschi.

In questo periodo scomparvero il socio Vincenzo Fazzini, già capogruppo di Argegno, e il socio Martino Comitti, capogruppo onorario di Laglio.

Il 7 dicembre ci fu a Como la cena sociale di fine anno.

Il 24 dicembre il gruppo di Cantù effettuò in occasione della messa natalizia una raccolta di fondi a favore del Centro medico sociale per spastici di Inverigo.

A fine anno la forza della sezione di Como risultò di 6.235 iscritti e di 106 gruppi.

Arcangelo Capriotti

Parliamo un po'

di Protezione civile e volontariato

Continua da pagina 1

All'attrezzatura esistente, si aggiungerà al più presto un autocarro cucina, grazie al parziale contributo della Fondazione Cariplo e un autocarro in ottimo stato ceduto dal capogruppo di Griante a condizioni vantaggiose: questo per continuare nell'azione di rinnovo del materiale, tendente al miglioramento della funzionalità complessiva.

Il neo, se così si può dire, sono le squadre antincendio boschivo, ancora poco efficienti, se confrontate con le altre attività del nucleo. È impegno specifico dei più preparati in questo campo, provvedere all'addestramento di volontari e alle necessarie esercitazioni, per rendere perfettamente operativo anche questo settore specifico.

La preparazione, l'efficienza e la disponibilità, in una parola l'affidabilità del nucleo è stata pubblicamente riconosciuta dall'Amministrazione comunale di Como, attraverso una specifica convenzione che ha posto il nucleo quale punto di riferimento della protezione civile per il territorio comunale della città.

L'impegno è gravoso, ma gradito dai volontari perché oltre a dare un ritorno d'immagine, permette di usufruire gratuitamente del magazzino, risparmiando così alla Sezione l'onere dell'affitto altrimenti dovuto, secondo quanto previsto dalla legge, per l'uso di immobili pubblici.

L'esperienza acquisita dai volontari nei vari campi fa del nostro nucleo, uno tra i più affidabili dell'insieme delle strutture a disposizione dell'Associazione a livello nazionale.

Come un po' costuma in casa alpina, il mugugno che in alcuni casi cresce d'intensità fino a diventare brontolio ripetuto, non distoglie i volontari dalla disponibilità. Alcuni si possono addirittura definire in servizio permanente effettivo.

Sono proprio questi che costituiscono il cosiddetto zoccolo duro dei lavoratori, il punto d'appoggio dell'intera struttura, su cui sono certo di poter contare in ogni frangente.

Qualcun altro, al contrario, spesso "s'imbosca", per capirci subito, o si dichiara disponibile per i grandi eventi, dimenticando che, preparazione e affiatamento, sono l'essenza delle squadre e perciò di fronte alle emergenze non sempre è all'altezza della situazione.

Un altro segno della disponibilità, s'è visto nei tre giorni della solidarietà, organizzati dalla Sede nazionale, giorni nei quali i nostri sono stati all'altezza della situazione in ciascuno dei compiti assegnati, risolvendo con brillantezza gli imprevisti del momento.

In conclusione, anziché fare un monotono elenco d'interventi, lasciatemi dire che, quando serve, i volontari ci sono, anche se prima di lavorare spesso si lamentano con il rituale «Semper nùum…», poco dopo sono lì, pronti, anche ad andare in Bosnia con il generale Cesare Di Dato in pochissimi giorni, perché «Sel bisogna, e ghèe de 'ndàa, vemm…», ritornando, poi, sicuramente soddisfatti.

Al seguito di Enzo Confalonieri (il maresciallo), continuano a tirare la carretta i responsabili di settore, vale a dire gli aiutanti: Marco Gesilao e Andrea Zoccola, seguiti da Gianni Gesilao, Pietro Garofoli, Monfrone, Mozzanica, Fabio Ronchetti, "zio" Cimetti, Barlocco, Lodi-Rizzini, tutti con specifici incarichi di settore, lavorando spalla a spalla con i volontari, tutti i volontari che, purtroppo non possono essere nominati singolarmente.

Sono certo che, una volta tanto, sarete d'accordo con me nell'esprimere oltre al giusto apprezzamento, un ringraziamento a chi pratica l'alpinità tutto l'anno in silenzio e con discrezione, portando un po' dovunque il nome della Sezione.

Achille Gregori

Guidoncino sezionale sui monti pakistani



Il rifugio Lombardia e i nostri due soci Angelo Rusconi e Giorgio Farina, ultimi a destra, nella foto scattata nell'ultima spedizione. Il rifugio sorge sulle montagne tra il Pakistan dall'Afghanistan, nei pressi di una cima oltre 6 mila metri battezzata dagli stessi Cima Asso in onore alla località e al gruppo di appartenenza dell'alpino Rusconi.

Calendario delle manifestazioni

7 luglio	**Casasco Intelvi**	20° raduno gruppi Valle Intelvi
21 luglio	**Civenna**	70° di fondazione del gruppo
28 luglio	**Palanzo**	Raduno annuale in vetta al monte Palanzone
4 agosto	**Lenno**	Festa annuale al rifugio Venini al monte Galbiga
11 agosto	**Caslino d'Erba**	32° raduno annuale nell'80° anniversario di fondazione
20 ottobre	**S. Maria Rezzonico**	S. Messa sezionale
23 dicembre	**Canzo**	Fiaccolata notturna al monte Cornizzolo

Sono andati avanti

Lettere a un amico che è andato avanti

Ciao Emilio,

anche questa volta mi hai preso in contropiede!
L'altro giorno quando sono venuto a trovarti mi avevi promesso che ti saresti alzato e io ti avrei portato una confezione gigante di gelato al gusto di stracciatella, ovviamente della "Luisita", invece di ghiaccio ci sono rimasto io quando ho saputo che tu avevi deciso di "partire" senza preavviso.
Ricorderò per lunghissimo tempo la lunga chiacchierata che abbiamo fatto e come a un certo punto siamo finiti a parlare anche dei miei genitori che tu conoscevi bene, (erano della tua stessa classe), e del fatto che quando sono mancati una parte di me se ne è andata con loro; una parte non come un braccio o una gamba, di cui si possono fare anche delle protesi ma qualcosa di molto più importante, non sostituibile, una cosa che lascia solo un grande vuoto.
Bene, caro Emilio, da oggi una cosa del genere è capitata di nuovo; anche tu lascerai in noi un grande vuoto che non potrà essere colmato. Non riesco a pensare a una serata in sede senza scherzare con te, che magari fai finta di non sentire e mi gridi: «Parla più forte, lo sai che sono sordo!»: il sordo più strano che io abbia conosciuto perché quando voleva ci sentiva benissimo, prendendoci bonariamente in giro, fingendo anche di arrabbiarsi magari per avere poi la scusa di stappare ridendo una bottiglia del tuo inseparabile Recioto, meglio se accompagnata da una fetta di strudel della Lella.
Ho perso anche il socio di scopa d'assi più scalcinato che abbia mai popolato le nostre vallate.
Inoltre mi avevi promesso che saremmo andati a prendere il parmigiano e che in luglio avremmo pescato insieme a Faggeto.
Adesso io cosa faccio?
Lo so che stai ridendo come un pazzo delle mie lagnanze, perché a quest'ora starai già facendo altri programmi con tutti gli Alpini che certamente ti avranno accolto a braccia aperte anche perché, conoscendoti, non ti sarai certamente presentato a mani vuote.
Ti vedo sai, smettila di toccarmi dentro e di sussurrarmi: «Taia…». lo so che non ti piacciono le lunggaini ma ho un'infinità di ricordi che mi frullano dentro mischiati a un gran magone che sparisce solo se chiudo gli occhi e rivedo il tuo viso sorridente e scanzonato che sdrammatizza tutto anche la morte.
Ecco me l'hai fatta anche questa volta, al solo pensare quella parola abbinata alla tua persona mi cascano le braccia e la penna diventa una trave, faccio fatica a continuare ma nel contempo non voglio smettere di parlarti, sono certo che è un tuo tiro mancino e per una volta di più alla fine l'avrai vinta.
Non credere però di liberarti facilmente di me perché ti garantisco che a ogni minima occasione ti tirerò in ballo, non sarà come averti lì con noi ma l'affetto e l'amicizia che ci hai regalato sono un patrimonio che nessuno ci potrà portare via ma che, purtroppo, non potrà minimamente colmare il grande vuoto.
Come dici tu «L'è tucada a ti, ma l'ha fregaa anche noi».
Ciao Emilio, salutami tutti e mi raccomando, se dovessi giocare a scopa con mio papà stai attento perché è quasi più distratto di te!

Aldo

Per Emilio

Mentre si spegnevano i festeggiamenti della nostra Adunata nazionale, tu, in silenzio e quasi improvvisamente, sei andato avanti lasciando un grande vuoto nel gruppo degli alpini.
Ti abbiamo apprezzato per la tua vivacità, per quel senso di perenne giovinezza e amore per la vita che sprigionavi e infondevi in tutti noi.
Recentemente uno degli amici comuni affermava: «Per fortuna noi abbiamo Emilio, se non l'avessimo lo dovremmo inventare».
Quanto era vero, ci mancherai molto, ma ti ricorderemo sempre.

Camillo, Como

Gianni Passera

Un'altra figura significativa della nostra sezione, ci ha lasciato, raggiungendo lassù, nel paradiso di Cantore, i commilitoni persi in guerra e in prigionia.
Gianni Passera, alpino ricco di valori che scaturivano direttamente dal profondo del suo cuore, se n'è andato, in punta di piedi, cogliendoci tutti di sorpresa.
La sua riservatezza, aveva fatto sì che nessuno sapesse dei suoi malanni, perché nei momenti d'incontro non ne faceva menzione, così che alla notizia ciascuno di noi n'è stato colpito.
L'alpino Gianni Passera, o meglio nonno Gianni, come amava essere chiamato tralasciando il grado militare che si era guadagnato, ha vissuto l'alpinità in maniera intensa, continua ma molto discreta.
I suoi tanti impegni e, ultimamente qualche acciacco, non gli hanno permesso di frequentare con assiduità la vita associativa.
Bastava però esprimere una necessità, informarlo di un evento particolarmente rilevante per la nostra sezione, per avere la sua presenza, sotto tutti i profili, presenza, sempre, assolutamente discreta.
Il dottor Gianni, com'ero uso chiamarlo, mi chiedeva spesso di poter chiacchierare di alpini, informandosi dell'attività, degli impegni, del lavoro della protezione civile, dimostrando di andarne fiero, anche «Da semplice iscritto», come ripeteva spesso, a giustificazione del suo modo di vivere la vita associativa.
Era diventato abituale incontrarlo periodicamente nel suo studio o con qualche breve telefonata. Questo era sufficiente per mantenere viva l'informativa, per avere la sua partecipazione alla vita alpina.
Ora che ci hai lasciato, caro dottor Gianni, di te, resterà in noi il ricordo vivo della tua intensa alpinità, del tuo amore per i valori derivanti dal cappello alpino, che hanno costituito, per te, impostazione di vita.
Non sarà passibile dimenticare il tuo attaccamento ai valori alpini.
Ti salutiamo tutti con lo stesso affetto che hai sempre nutrito per noi.

Offresi prefabbricato

Si segnala che un alpino mette a disposizione di eventuali gruppi interessati un prefabbricato in legno assolutamente nuovo. La costruzione ha una superficie di 140 metri quadrati ed è completa di serramenti e piastre radianti. Il prezzo richiesto è di 25.000,00 Euro circa.
Chi fosse interessato all'acquisto si rivolga direttamente in Sezione.

La mostra fotografica organizzata dalla nostra sezione a Palazzo Natta a Como

Disegni e cimeli della campagna di Russia

Dal 21 marzo 21 aprile 2002, a Como, la nostra sezione ha presentato alla cittadinanza, una dettagliata documentazione (135 pannelli) della guerra combattuta dall'Esercito Italiano dal 10 luglio 1941 al 31 gennaio 1943 in terra di Russia.
A quella tragica campagna parteciparono, per il senso del dovere, il Corpo di Spedizione Italiano in Russia dal 10 luglio 1941 al 9 luglio 1942 con 61.700 uomini e dal 10 luglio al 31 gennaio l'Armata Italiana in Russia con 229.005 uomini che inglobavano quelli precedentemente inviati con il CSIR.

Albo di gloria
Caduti 89.838
feriti 43.282
prigionieri 83.000
di cui rientrati solo 10.030
Alpini caduti in guerra
o in prigionia 39.800
Divisione Tridentina 11.800
Divisione Julia 12.350
Divisione Cuneense 15.650

Per portare i nostri soldati sono stati usati 700 treni (con tutti gli armamenti: quadrupedi, motociclette, carri armati leggeri, aerei).
Per riportare in Italia i reduci sono stati utilizzati solo 17 treni.
Questo numeri danno la misura dello spaventoso contributo di sangue dato dai soldati italiani nella campagna, voluta dalla insensatezza di Mussolini, allora Capo del Governo. I soldati italiani inviati in quella terra, erano provenienti dalle classi dal 1911 al 1922.

I visitatori della mostra sono stati 950 tra questi 20 reduci.
Ho visto scendere dai loro occhi tante lacrime, come pure dagli occhi dei parenti che avevano perso i loro cari. Abbiamo avuto anche la visita di quattro gruppi di scolari. Questi ragazzi si sono resi conto dei sacrifici fatti dai nostri soldati. Anche gli alpini del dopoguerra hanno avuto momenti di commozione e tanta stima per quello che hanno fatto i nostri "veci".
Le tre divisioni alpine, Julia, Cuneense, Tridentina, si sono comportate molto valorosamente.
Alcuni visitatori firmando il registro delle presenze, hanno scritto frasi che volentieri riportiamo:

• Nel ricordo di questi morti, e di quello che è successo, dobbiamo riflettere • La storia invano insegna • Un mondo da non dimenticare • Un caro ricordo per tutti i soldati caduti • Struggente e interessante • In ricordo di Padre Pigato una preghiera • Ho conosciuto una parte della storia d'Italia non spiegata a scuola • Grazie Alpini per aver compiuto il vostro dovere • Mostra commovente e spirito patriottico irripetibile.

Chiudiamo questo resoconto sulla mostra, riportando quanto scritto da un valoroso ufficiale degli alpini, Giorgio Gaza, comandante del battaglione Val Chiese, nella ritirata di Russia, nel suo libro "Urlo di vittoria nella steppa"
Il 26 gennaio 1993 (50 anni dopo Nikolajewka), il presidente dell'ANA, tenente e reduce di Russia dottor Caprioli, ha incontrato il generale che comandava le truppe russe che tentavano di fermare gli alpini in ritirata, e si sono abbracciati. Un'interprete tradusse le parole dette dall'ufficiale russo: «Mai più guerre nel mondo e mai piu fra noi! Venite alpini in Russia; il nostro popolo vi attende da amico, per quello che fate oggi per noi e per come vi comportaste allora».
In Russia, gli alpini in congedo di tutte le sezioni, erano già tornati nel 1992 per costruire quel bellissimo asilo per i bambini russi a Rossosch, terminato nel 1993 e costruito nello stesso posto ove sorgeva il comando del Corpo d'Armata Alpino nel 1942. Malgrado la dolorosa guerra, fra i due popoli non è rimasto odio.
Un grazie agli alpini della Protezione civile e dei gruppi di Albate, Civiglio, Breccia, Cernobbio, Como, Monte Olimpino e Rovenna che hanno collaborato all'allestimento e alla gestione della mostra.
Un vivo ringraziamento al signor Martino Bestetti, di Guanzate, per il bellissimo quadro sulla guerra di Russia regalato alla nostra sezione, del pittore A. Rizo da Contesse, classe 1918, che aveva partecitato a quella tragica guerra.
Anche il pittore comasco Osvaldo Bonelli, classe 1918, reduce di Russia ha illustrato in alcuni quadri gli avvenimenti più significativi di quelle dolorose battaglie.
Grazie a tutti loro.

Angelo Colombo

Le scuole hanno visitato la mostra

Venerdì 5 aprile la classe III E dell'Istituto Don Guanella, sezione staccata della Scuola Media "Virgilio", accompagnata dalla prof. Tanhofer, si è recata a far visita alla mostra fotografica "Disegni e cimeli della campagna di Russia" allestita dalla nostra sezione a Palazzo Natta presso il chiostro di S. Eufemia.
Cicerone d'eccezione il generale Cesare Di Dato che ha illustrato ai ragazzi le varie fotografie arricchendole di cenni storici per cercare di "immergere" i giovani visitatori nel periodo in cui quegli avvenimenti si sono svolti.
Terminata la visita, il generale Di Dato si è complimentato con gli alunni che hanno seguito con vivo e sincero interesse la sua esposizione. Il giorno successivo, anche la classe 3A dello stesso Istituto, con la prof. Giannatelli, ha fatto visita alla mostra; questa volta è toccato a me illustrare le varie fotografie esposte, sicuramente in modo più modesto, e anche in questo caso la scolaresca ha risposto con interesse alle varie spiegazioni intervenendo con domande che hanno dimostrato la sua partecipazione.
Scorrendo le varie fotografie mi tornavano alla mente le parole scritte da un valoroso ufficiale degli alpini Vitaliano Peduzzi che, in un suo libro "Scritto con la Penna", così descriveva gli alpini: «La Patria la onoriamo e serviamo anche nella nostra Associazione di soldati, di soldati alpini che in carne e ossa, in animo e cuore, sfaticati e contrabbandieri, rubagalline e spergiuri con ogni bionda e ogni bruna, imbroglioni sul rancio e capaci di mille ribalderie, scalcinati e brontoloni, messi alla prova della verità, quando l'uomo non può barare o defilarsi, alla prova di quello che si deve fare per dovere e fare bene per onore, in pace e in guerra hanno lasciato ammirati e sbalorditi amici e nemici». Parole che senza retorica illustrano il vero spirito con cui gli alpini hanno operato e operano in ogni tempo.
All'uscita dalla mostra a tutti i partecipanti è stato offerto un gustoso gelato allo yogurt da parte di un genitore di un ex alunno che abbiamo incontrato occasionalmente.
Tutti i salmi finiscono in gloria!

Aldo Maero

SOTTOSCRIZIONE PRO FONDO PROTEZIONE CIVILE

Gruppo di Beregazzo	L.	500.000
Gruppo di Caslino al Piano	L.	100.000
Gruppo di Fino Mornasco	L.	250.000
Gruppo di Lipomo	L.	1.000.000
Gruppo di Menaggio	L.	500.000
Gruppo di Mozzate	L.	300.000
Gruppo di Palanzo	L.	500.000
Gruppi della Valle Intelvi	L.	500.000
Gruppo di Valmadrera (sezione di Lecco)	L.	300.000
Famiglia Verde Gruppo di Albate	L.	1.000.000
Caminetto (4 versamenti)	L.	273.000
Soci bar	L.	489.500
Fratelli Radice in memoria del papà Renzo	L.	200.000
Frighi Mosè	L.	200.000
N.N.	L.	5.000

Versamenti effettuati dal 1° luglio al 31 dicembre 2001

OFFERTE PRO BARADÈLL

Gruppo di Albiolo	L.	100.000
Gruppo di Binago	L.	100.000
Gruppo di Carlazzo	L.	300.000
Gruppo di Fino Mornasco	L.	250.000
Gruppo di Lipomo	L.	200.000
Gruppo di Menaggio	L.	500.000
Gruppo di Mozzate	L.	200.000
Gruppo di Palanzo	L.	100.000
Gruppi della Valle Intelvi	L.	500.000
Famiglia Verde Gruppo di Albate	L.	500.000
Fraquelli Silvio in memoria di Giuseppe e Bramino	L.	100.000
Vanini Pietro	L.	100.000
Oblazione soci	L.	55.000

Versamenti effettuati dal 1° luglio al 31 dicembre 2001